

La capitale del Sud sarebbe sul punto di cadere
In difficoltà il ponte aereo per salvare gli stranieri

Battaglia finale alle porte di Aden Migliaia in fuga

Le forze nordiste stringono d'assedio Aden, la capitale meridionale dello Yemen. Mobilitazione generale decretata dalle autorità sudiste, mentre la comunità internazionale fa appello ai contendenti affinché cessi il bagno di sangue. «Nessun compromesso è possibile con la cricca secessionista», ribatte da Sanaa il presidente Saleh, leader dei nordisti. Le forze nordiste bruciano decine di migliaia di libri marxisti.

NOSTRO SERVIZIO

La guerra civile che insanguina lo Yemen è giunta ieri alle porte di Aden. I nordisti sostengono di aver messo in rotta i sudisti e di essere ormai prossimi a conquistare Aden, la capitale meridionale, dove le autorità hanno ordinato la mobilitazione generale e 1.500 stranieri, americani ed europei, sono fuggiti per nave raggiungendo Gibuti sulla costa africana, e altre migliaia si apprestano a farlo. Sabato sono stati evacuati 360 stranieri da Sanaa, dove sono attesi nelle prossime ore due «Hercules» C-130 dell'aviazione italiana per rimpatriare un centinaio di cittadini italiani. Secondo la radio nordista, la capitale settentrionale Sanaa è stata colpita con missili «Scud» per il secondo giorno consecutivo nel corso della notte ma nessuno avrebbe provocato vittime o danni di rilievo. Immediata è

scattata la rappresaglia nordista: l'aviazione di Sanaa ha bombardato l'aeroporto di Aden e, secondo un comunicato militare, avrebbe distrutto la pista principale. Tre aerei sudisti, ha precisato in serata una fonte del governo di Sanaa, sono stati abbattuti. Nel primo pomeriggio, sempre secondo la fonte nordista, la seconda brigata blindata di unità alla brigata nordista «Al Amaliga», di stanza ad Abyan, per sferrare l'assalto finale contro le cricche separatiste. «Abbiamo colpito diversi aerei nordisti e inflitto rilevanti perdite agli invasori», ribatteva un portavoce militare sudista. Ma al di là della «guerra dei comandi» ufficiali, le frammentarie notizie che giungono da fonti occidentali e arabe presenti nello Yemen, sono concordi nell'evidenziare l'avanzata delle truppe nordiste, che stanno concludendo la loro manovra di accerchiamento di

Aden, a est della quale la battaglia infuoca con tremendi boati dei pezzi di artiglieria. Lo scontro finale sembra ormai questione di ore. Le autorità sudiste hanno decretato la mobilitazione generale chiamando a raccolta tutte le forze disponibili per «difendere sino all'ultimo uomo» Aden. Il comunicato sudista parla di «centinaia di morti da ambo le parti» da giovedì scorso quando la guerra civile si è trasformata in una guerra campale in piena regola. Le forze sudiste sono inferiori per uomini e armamenti rispetto a quelle nordiste, ma Aden è ben difesa e fortificata. Il boato delle artiglierie si ode dalla provincia di Abyan, a est della capitale meridionale del Paese i cui abitanti si danno all'accaparramento di generi alimentari, di carburante e di acqua, mentre per le strade quasi nessuno va in giro senza armi da fuoco. Secondo fonti arabe i nordisti hanno conquistato la principale base aerea del sud, Al Anad, a 50 chilometri da Aden. Ed è una conquista di importanza strategica, visto che l'unica altra base dell'aviazione sudista è a 700 chilometri da Aden. In questa situazione, è davvero difficile pensare ad una soluzione diplomatica della crisi. Il vice-presidente Ali Salem Al-Beidh, a capo delle forze sudiste ha parlato ieri al telefono con re Hussein di Giordania dichiarandosi disposto ad aprire una trattativa con gli



Soldati sudyemeniti sparano colpi di cannone verso le posizioni nordyemenite, nella zona di Aden

Reuter

avversari per riportare la pace nel Paese. Anche il segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali dal Sudanese dove si trova per assistere all'insediamento di Nelson Mandela alla presidenza ha lanciato un appello alle due parti in conflitto a salvaguardare l'unità dello Yemen e a deporre le armi evitando un «bagno di sangue». Anche gli Stati Uniti e gli Emirati Arabi Uniti (Eau) hanno sottolineato la necessità di «salvaguardare l'unità dello Yemen». Questa posizione congiunta è stata espressa in un incontro avvenuto ad Abu Dhabi tra

il sottosegretario agli Esteri degli Eau Hamdan Ben Sultan Al Nahyan e il vice-segretario di Stato americano per il Medio Oriente Robert Pelletreau. Ma nulla lascia pensare che il presidente Ali Abdallah Saleh il leader nordista, intenda recedere dal suo rifiuto di ogni mediazione estera. «Ciò che sta accadendo - ha ribadito ieri - è un fatto interno allo Yemen, e nessuno ha il diritto di interferire». Non basta. Lo stesso Saleh ha accusato «elementi secessionisti della direzione del partito socialista yemenita» (Psy) di sottrazione di fondi fi-

niti sui loro conti personali. Nessun segno di riconciliazione dunque. Un portavoce militare nordista ha condannato l'appello alla mobilitazione generale nelle province del sud lanciato dal generale Haitham Qassem Taher. «Tale decisione è illegittima - ha affermato - in quanto è stata presa da una persona privata di tutte le sue funzioni ufficiali e militari». Se non è ancora chiaro, ecco la conclusione: «La fine di questo ministro - tuona il portavoce del governo di Sanaa - è di tutte le forze secessioniste che si sono ribellate contro la

legittimità costituzionale è ormai vicina. Nessun compromesso è possibile con questi traditori». E allora alla comunità internazionale non resta che portare in salvo i cittadini stranieri. Aerei americani e francesi hanno evacuato ieri sera da Sanaa 360 stranieri, in mattinata la manna militare francese aveva fatto altrettanto con 577 stranieri di 47 nazionalità (tra cui 6 italiani) da Aden e Gibuti. Analche operazioni sono previste per le prossime ore. La parola d'ordine sembra essere una sola: via dallo Yemen, prima che sia troppo tardi.

L'arrivo della missione di pace turbato da diversi incidenti

Comincia male a Hebron Scontri per gli osservatori

Hebron ha accolto ieri 160 osservatori internazionali, tra i quali 35 italiani, che hanno iniziato ufficialmente la loro missione di pace. La festa guastata da alcuni incidenti che hanno riproposto gli interrogativi sull'efficacia di questa presenza. Le autorità israeliane bloccano la partenza per Gerico del primo contingente di agenti palestinesi, mentre a Gaza giungono i primi camion con le armi destinate agli «agenti di Arafat».



Yasser Arafat Sergio Ferraris

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da dove iniziare il racconto dell'arrivo ad Hebron degli osservatori italiani? Dal discorso di benvenuto del sindaco Mustafa Natsche, dai bambini che sventolavano le bandiere palestinesi, o ancora dalla banda vanopinta che in una torrida mattinata eseguiva allegre marce? Certo, il racconto potrebbe partire da qui, dalla descrizione di una giornata di festa, non usuale per una città che ancora vive nel ricordo di quel tragico 25 febbraio, quando un colono ebreo di nome Baruch Goldstein aprì il fuoco su una folla merme intenta a pregare nella Tomba dei Patriarchi. Ma per capire meglio le difficoltà di questa missione di pace, è meglio partire da un altro episodio, accaduto alla fine della cerimonia ufficiale. Poco dopo l'arrivo della missione - un corteo di pullman si era mosso da Gerusalemme nella prima mattinata, accompagnato da dirigenti dell'Olp e funzionari del ministero degli Esteri israeliano - e mentre gli osservatori erano allineati nella strada nella loro divisa bianca, davanti al municipio sono scoppiati degli incidenti quando alcune camionette dell'esercito israeliano hanno attraversato la strada. «Allah è grande», «Soldati andate via» gridando questi slogan e fischiando, decine di giovani palestinesi hanno alzato il braccio contro i militari, facendo loro segno di andarsene. Le camionette si sono allontanate di un centinaio di metri, seguite dai palestinesi che le rincorrevano scagliando pietre. I soldati hanno allora lanciato candelotti lacrimogeni e, nella confusione, due persone sono rimaste ferite. E gli osservatori italiani, da

nesi e norvegesi? In fondo erano stati chiamati per «vigilare sulla sicurezza dei cittadini di Hebron». Ebbene, durante tutta questa scena gli osservatori sono rimasti a vedere, senza muoversi, interrogandosi tra di loro, con un visibile imbarazzo, su quanto stava accadendo. Poi, per fortuna, la situazione si è normalizzata nella strada davanti al municipio è tornata la calma e il via-vai di sempre della gente. L'incidente non ha turbato più di tanto Mustafa Natsche il sindaco palestinese si è detto certo che la popolazione di Hebron collaborerà con gli uomini del «Tiph» (Presenza internazionale temporanea), in modo che la missione ostenga gli scopi che si sono prefissi. Israele e Olp, il 31 marzo decidendo di rivolgersi ai tre Paesi europei per avere un appoggio che servisse a rasserenare il clima nella città. Riusciranno i 160 osservatori in questa impresa? La giornata di ieri ha lanciato in proposito segnali contraddittori. «La missione sarà utile solo se contribuirà a migliorare la nostra vita di ogni giorno», ha commentato un giovane medico, tra un crocchio di gente che assentiva. Le sue parole, in definitiva, riflettono appieno lo stato d'animo prevalente oggi a Hebron. Quella di ieri è stata per i palestinesi di Gaza e Gerico la «giornata dell'attesa» attesa per arrivi annunciati e per imprevisti ritardi. Un camion carico di armi per il futuro corpo di polizia palestinese di Gaza ha attraversato ieri mattina il valico di Rafah, proveniente dall'Egitto ed è entrato nella Striscia. A rifilare è stata la radio militare israel-

liana. Secondo l'emittente, al valico il camion è stato ispezionato da imprecisati «palestinesi in uniforme» e da ufficiali israeliani. Le casse, ha aggiunto la radio, erano piene di fucili «Kalashnikov». Stop invece ai 300 agenti palestinesi che dovevano giungere a Gaza. Ma la festa più attesa era fissata a Gerico, dove ieri era previsto l'arrivo di 270 agenti di polizia palestinesi addestrati in Giordania. Le vie di Gerico erano piene di stinsoni che salutavano il ritorno «degli eroi». Ma l'attesa è stata vana. Perché i 270 agenti erano stati fermati dalle autorità israeliane sul ponte di Allenby con la motivazione che «il loro passaggio non era stato coordinato». Gli israeliani ci hanno detto che il nostro ingresso a Gerico non è stato concordato con loro - ha affermato il generale di brigata Mohammed Qudsieh, comandante dell'unità palestinese. Bader - Ma io ho parlato con Arafat questa mattina (ieri per chi legge, ndr) e mi ha confermato che noi possiamo andare a Gerico». Qudsieh ha aggiunto che erano in corso trattative con le autorità israeliane tramite l'apposito Comitato per il cessate il fuoco. Dopo alcune ore di frettose consultazioni, la situazione si è finalmente sbloccata. L'arrivo a Gerico del contingente palestinese è stato posticipato di ventiquattrore. La festa è solo rinviata.

Con **Italia** *sette* **Oggi**

il 740

è più facile

In regalo

DA LUNEDÌ 9 MAGGIO

IL MODELLO

740

ORIGINALE

MODELLO LAVORO AUTONOMO + MODELLO REDDITI DIVERSI

Prencatate la vostra copia *In collaborazione con*

MAGGIOLI
UFFICIO